

MILANO, ELEZIONI 2021

LETTERA APERTA AI CANDIDATI

Per ragioni non del tutto comprensibili in considerazione del momento che stiamo vivendo, il tema LAVORO non sembra essere al centro del dibattito politico che prepara le elezioni amministrative milanesi ai diversi livelli, comunale e di municipio. Un tema ricco di molti aspetti, su uno dei quali per questa ragione c'interessa sollecitare la vostra attenzione: **come possa il Comune favorire l'accesso a un lavoro stabile e dignitoso di tutti i milanesi, anche di coloro che sono meno competitivi in relazione ai meccanismi selettivi con cui si incontra normalmente la Domanda o si svolge la competizione professionale e commerciale** in una città a vocazione internazionale come la nostra.

La risposta più ovvia a tale osservazione è riconducibile **ai poteri e alle competenze** – parziali e settoriali – di cui dispongono queste istituzioni in materia, rispetto alla **quantità dei decisori** che a vario livello dell'Economia e dello Stato incidono sul tema nella realtà. Percezione accentuatasi dopo che per le attività di inserimento e reinserimento al lavoro è stata costituita **AFOL metropolitana**, l'Agenzia tecnica consortile deputata alla **“promozione del diritto al lavoro quale servizio sociale rivolto alle persone, alle imprese ed alla collettività”**, partecipata dal Comune di Milano con Città Metropolitana e altri 70 comuni del suo territorio. Quasi che l'attivazione di uno strumento tecnico costituisse anche una delega di responsabilità politica e istituzionale sulla materia.

Forse anche per questo **l'attività svolta dall'Amministrazione nell'ultimo decennio** - pur ricca di iniziativa - ha puntato soprattutto su servizi come incubatori e spazi di coworking, bandi relativi al recupero privato di strutture in disuso, attività di crowdfunding e di sportello; con un'idea del ruolo pubblico teso a favorire le relazioni e supportare chi è meglio in grado di partecipare allo sviluppo di un'economia cittadina sempre più inserita nelle dinamiche internazionali. Spesso iniziative pilota, condizionate da una dotazione di risorse comunque limitata nel bilancio comunale.

Iniziative lodevoli, naturalmente, e coerenti con la strategia che ha perseguito l'Amministrazione in diversi ambiti favorendo lo sviluppo internazionale e l'orientamento al terziario che hanno caratterizzato l'economia cittadina; **ma immaginate come espressione di una competenza settoriale** e basate sull'impegno o il budget di un unico assessorato anziché riflettere la visione con cui l'intera Giunta avrebbe potuto affrontare una questione centrale per la vita di molti cittadini utilizzando tutti gli strumenti a disposizione. **Soprattutto poco incisive** riguardo l'aspetto su cui c'interessa qui riflettere: **l'accesso a un lavoro stabile e dignitoso della quota di popolazione meno competitiva nella capacità di utilizzare i canali attraverso cui si incontra la Domanda o di avviare nuove iniziative.**

Un tema che nei prossimi anni sarà sempre più drammaticamente attuale, quando cominceranno a dispiegarsi gli effetti sul lavoro dei cambiamenti indotti dal Next Generation EU nelle attività economiche e nella vita sociale, destinati a sommarsi a quelli della globalizzazione, del digitale e della denatalità. Già oggi, al semplice ripartire dell'economia dopo la pandemia se ne sentono le avvisaglie registrando contestualmente **effetti contraddittori quali la mancanza di un'Offerta di lavoro qualificata, una quota crescente di lavoro temporaneo rispetto a quello stabile, l'aumento dei lavoratori inattivi.**

Di fronte a una simile entità del problema è doveroso chiedersi se Milano non possa fare di più rispetto a quanto fatto finora su questo argomento. Siamo infatti tutti consapevoli che:

- Il lavoro (**la sua disponibilità, la qualità, la stabilità nel tempo, la valorizzazione**) è per la maggior parte delle persone la base su cui costruire la vita familiare e sociale. Questo vale per tutti, ed è per tale ragione che la precarietà o mancanza di lavoro costituisce uno dei principali motivi di disagio sociale, anche a Milano. **Un bisogno primario, non risolto il quale molti obiettivi legati all'amministrazione della città passano in secondo piano**, quantomeno per i diretti interessati.

- Nella percezione comune il Sindaco non è solo un amministratore di servizi pubblici ma anche – *aldilà dei poteri reali* - il leader della comunità locale cui si fa riferimento per l'organizzazione della vita sociale e la soddisfazione dei bisogni primari. *Il primo cittadino* si usa dire.
- Il Comune di Milano non è solo un Ente amministrativo bensì anche “*l'azionista di riferimento*” per una serie di soggetti istituzionali ed economici (*dalla Città metropolitana all'Afol, dalle grandi aziende partecipate agli appalti di servizi sociali, ecc. ecc.*) in grado di incidere sulla realtà economica oltre che sociale della città.
- Più in generale, in virtù delle *competenze di pianificazione* urbanistica e territoriale o *settoriali* (l'edilizia abitativa, i servizi per l'infanzia, i servizi sociali, gli spazi commerciali, la viabilità e il trasporto pubblico, ecc. ecc.) il Comune incide sulle caratteristiche dello sviluppo economico e sociale del territorio anche per quanto riguarda gli interessi privati. Quindi anche sull'economia locale.
- Nei prossimi anni ciò avrà luogo anche in virtù delle risorse apportate dal Next Generation Eu, sia per il finanziamento di investimenti economici riguardanti la città che a sostegno dell'occupazione attraverso la formazione e le politiche attive.
- Milano è una città di riferimento per il mondo del Terzo settore, sia per la presenza di enti e organizzazioni no-profit, che già collaborano con il Comune perlopiù nei servizi alla persona e costituiscono vere e proprie attività economiche, sia a motivo di un associazionismo diffuso essenzialmente basato sul Volontariato.
- In linea di principio, i Municipi costituiscono il livello istituzionale più prossimo alla vita sociale delle persone, potenzialmente in grado di intercettare i bisogni e di integrare le risposte pubbliche e del privato sociale attivando sia i servizi presenti che le energie diffuse nel territorio, nel Terzo settore come nell'economia locale. Purtroppo solo in linea di principio.

Quindi, un complesso di decisioni in capo al Comune hanno conseguenze dirette o indirette sulla qualità dell'occupazione a Milano; e questo significa anche che la Giunta e il Consiglio comunale dispongono di molti strumenti utilizzabili per attuare una strategia tesa a incidere sui livelli occupazionali e sulla qualità del lavoro. **Favorire l'accesso a un lavoro stabile e dignitoso della quota di popolazione meno competitiva nella capacità di utilizzare i canali attraverso cui si incontra la Domanda o di avviare nuove iniziative è possibile a condizione che il lavoro non venga considerato alla stregua di una competenza settoriale bensì una dimensione dell'attività economica,** che nel suo insieme l'Amministrazione è in grado di stimolare direttamente o indirettamente perseguendo lo sviluppo della città e l'erogazione dei servizi; **e su questo concetto s'imposti una strategia che persegua l'obiettivo inclusivo qui proposto tra quelli primari.**

Non è questa la sede né il momento per declinare l'affermazione in un elenco di proposte operative. Intendiamo solo richiamare “per titoli” **quattro ambiti che sarebbe utile considerare nell'immaginare tale strategia.**

- **Le attività economiche, anzitutto.**

Che il problema occupazionale debba essere affrontato favorendo la creazione di posti di lavoro è un concetto scontato. Ma non è solo un problema quantitativo perché la loro stabilità, qualità e valorizzazione dipende anche dal settore economico considerato. Da questo punto di vista il grande sviluppo nel Terziario che ha interessato Milano negli ultimi quindici anni pone diversi problemi. In ogni caso, **perché la creazione di posti di lavoro sia inclusiva** in una fase di cambiamento come l'attuale è necessario porsi il problema delle caratteristiche proprie del mercato del lavoro esistente e di **come rendere accessibile almeno una quota di economia reale anche a persone non competitive per le ragioni più diverse rispetto ai processi di selezione abituali.**

Oltre agli strumenti della Pianificazione urbanistica e territoriale, **le leve di cui il Comune può disporre a tal fine** sono le Società direttamente partecipate (con relativi fornitori) e il sistema di aziende e cooperative con cui collabora attraverso i Bandi di gara per l'erogazione di servizi. In entrambi i casi è possibile **immaginare procedure utili a dare uno sbocco ai percorsi di orientamento e formazione** organizzati a sostegno di chi sta cercando lavoro e ad **estendere l'attivazione di tirocini extra-curricolari finalizzati ad attività di “formazione in azienda”,** la cui impossibilità è spesso un ostacolo al cambiamento di settore merceologico o di orientamento professionale.

- **Le politiche attive.**

Un sistema di politiche attive è efficace nel favorire l'accesso a un lavoro stabile e dignitoso della quota di popolazione meno competitiva nella capacità di utilizzare i canali attraverso cui si incontra la Domanda **quando si organizza per "accompagnare" chi è in cerca di lavoro** lungo un percorso connesso di orientamento, formazione, ricerca attiva, eventuale tirocinio e collocazione; **lo chiameremo un sistema di politiche attive "inclusivo"**. Oggi sappiamo che non è così per una serie di ragioni che qui non possiamo approfondire. Non lo è neanche in Lombardia, e quindi a Milano, nonostante il fatto che - *ragionando in termini relativi* - si sottolinei spesso come la situazione sia migliore rispetto a quella di altre regioni potendo contare anche su di un importante sistema di agenzie interinali private. **Si confonde così l'efficienza di un sistema di selezione** organizzato per intercettare le competenze necessarie a soddisfare la Domanda - *quando disponibili* - **con un'organizzazione in grado di corrispondere al bisogno di lavoro proprio dell'Offerta**, che è cosa ben diversa; con il risultato che chi è in cerca lavoro deve perlopiù basarsi sulla capacità d'iniziativa e di relazione individuale per reperirlo. Di conseguenza chi è meno competitivo nel partecipare al sistema di selezione ben organizzato dal lato della Domanda è destinato a fare molta fatica.

Per risultare inclusivo, e quindi proporsi di *accompagnare* chi è meno competitivo nella soluzione dei diversi problemi che ne ostacolano l'inserimento in un posto di lavoro, **un sistema di politiche attive** non può basarsi solo sui soggetti deputati ad occuparsene tecnicamente (es AFOL) ma **deve poter contare anche sull'alleanza** delle istituzioni, della realtà sociale e dell'economia. Quantomeno di quella parte dell'economia meno competitiva e più solidale riconducibile all'intervento pubblico, al welfare, al Terzo Settore.

In un momento critico come l'attuale è quindi importante che il Comune di Milano - *non limitandosi a gestire servizi e iniziative settoriali* - **assuma in prima persona la responsabilità istituzionale di promuovere tale alleanza** tra tutti i soggetti che nel territorio locale sono in grado di contribuire a favorire il carattere "inclusivo" del sistema di politiche attive. La responsabilità tecnica ed operativa non può che essere in capo all'AFOL met, naturalmente, ma un processo di questo genere deve poter contare sulla collaborazione di soggetti appartenenti ai mondi della formazione, delle imprese, delle organizzazioni del Terzo settore oltre che dell'associazionismo basato sul volontariato. Oltre che sulle diverse competenze settoriali e sociali della macchina comunale che, in particolare nel caso dei lavoratori fragili, debbono necessariamente integrare i servizi per l'impiego. (ⁱ)

- **L'alleanza tra Istituzioni e Terzo settore**

L'alleanza che qui auspichiamo sarà favorita dalla collaborazione proattiva tra le Istituzioni comunali e gli Enti del Terzo Settore, *che siano organizzazioni economiche rilevanti o associazioni basate sul volontariato*.

Perché il Terzo settore? per due ben precise ragioni. **Anzitutto i valori** che spesso ne sono alla base e giustificano la prospettiva che soggetti basati essenzialmente sul volontariato come molte associazioni diffuse nel territorio milanese contribuiscano a creare quell'ambiente di relazioni favorevole **per cui nessuno si senta lasciato solo** in un frangente particolare della vita come è la ricerca del lavoro; e quindi i servizi che tali soggetti sono in grado di organizzare possano proporsi di *accompagnare* chi è in cerca di lavoro per tutto il tempo necessario alla sua ricerca in quanto basati anche **sull'apporto solidale di competenze diffuse** (resilienza e motivazioni).

In secondo luogo perché abbiamo l'idea che anche un sistema di Politiche attive efficiente, in grado cioè di "accompagnare", abbia bisogno di **sbocchi nell'economia reale** per non vanificare l'investimento profuso in orientamento e formazione a causa di un sistema di selezione fortemente competitivo e orientato a premiare la continuità professionale. A maggiore ragione in periodi caratterizzati da cambiamenti che dovrebbero comportare una forte mobilità del mercato del lavoro e l'ingresso di nuove leve.

Se questo è vero, **perché non immaginare che uno dei partner utili a favorire politiche attive inclusive** possa essere costituito da un settore dell'economia potenzialmente non speculativo e caratterizzato da tassi di solidarietà e condivisione **come le aziende che pure fanno parte del variegato mondo del Terzo settore?** Diverse di loro peraltro già collaborano con l'Amministrazione comunale o con gli Enti locali erogando servizi primari.

Per rendere realistico tutto questo a Milano è **però necessario che il Comune decida di sperimentare modalità diverse di relazione con gli Ets** - oggi perlopiù impostate ad una logica meramente esecutiva che certamente garantisce all'Amministrazione il contenimento dei costi ma riduce il contributo dell'Ets a eseguire l'appalto di un servizio già disegnato - **per favorire forme di collaborazione meglio riconducibili alla sussidiarietà orizzontale**, sia attraverso la co-progettazione che nella gestione dei servizi erogati. Ciò anche perché l'Amministrazione possa stimolare un contributo di energie e risorse da parte di un privato sociale radicato nel territorio e **alimentato anche dal volontariato.**⁽ⁱⁱ⁾

▪ **Il ruolo dei Territori / Municipi**

Pur non condividendoli, siamo ben consapevoli dei limiti di competenza delegata dal Comune ai Municipi milanesi, in generale e in particolare nello specifico del tema LAVORO. Forse anche per questo negli anni scorsi l'attività di tale livello istituzionale si è limitata alla concessione di alcuni locali per servizi di sportello resi possibili dall'impegno volontario di qualche professionista o associazione. Qualcosa di più significativo fu promosso da ReAgire nel 2015 quando concordò con l'allora Zona 7 il lancio di un Tavolo per il lavoro.

Ma Milano è una grande Città! Non solo per la sua vocazione internazionale ma anche per la numerosità e multiformità dei quartieri, la ricchezza di un'economia locale diffusa, la distribuzione dei servizi, le distanze ed i tempi di percorrenza; oltre che per l'entità della popolazione. Intendiamo quindi proporre **l'apertura di una riflessione circa l'utilità d'impegnare i municipi milanesi a collaborare con il Comune e gli altri soggetti interessati in ordine all'attuazione di Politiche attive inclusive**. Per diverse ragioni.

Perseguire Politiche attive inclusive non è infatti realizzabile da nessuna organizzazione per "grandi numeri" ed a prescindere dalle condizioni locali del tessuto sociale e dell'economia. **E' quindi necessario che a Milano tutti i soggetti interessati (AFOL in primis) assumano il Territorio municipale quale riferimento** sia per la definizione delle strategie e risorse necessarie che per la gestione del complesso di attività e di relazioni necessarie a un percorso di accompagnamento al lavoro; non solo per gli aspetti professionali (orientamento, formazione...) ma anche nella realtà sociale e nell'economia locale.

Assumere il Territorio locale significa infatti operare per piccoli numeri e inserire le Politiche Attive in un tessuto sociale di riferimento coinvolgendo energie e competenze solidali; rende così possibile accompagnare chi è in cerca di lavoro per tutto il tempo necessario favorendo le relazioni personali e il recupero di un'identità sociale; consente di affrontare contestualmente anche altre fragilità sociali spesso connesse alla perdita del lavoro. Il coinvolgimento dell'Economia locale stimola la finalizzazione delle Politiche Attive verso concrete posizioni di lavoro attraverso la ricerca attiva e la relazione con il tessuto delle imprese. Favorisce, infine, la progettualità di nuove iniziative di lavoro professionale e autonomo, perché le Politiche Attive siano anche utili non solo al matching ma anche ad immaginare nuove attività e servizi.

Un grande campo d'azione in cui il Municipio potrebbe conquistarsi un ruolo, anche aldilà delle deleghe formali.



Milano, Settembre 2021

(Presidente ReAgire APS)

ⁱ **Esempi di iniziative possibili nell'ambito di tale strategia sono le proposte di ReAgire:**

-nel 2020: proposte per il reinserimento lavorativo a Milano (<https://reagireinsieme.org/files/milano2020.pdf>) e

-nel 2021: progetto per una sperimentazione di politiche attive inclusive. (<https://reagireinsieme.org/files/spainc.pdf>)

O il Tavolo per l'economia e lavoro promosso dai Comuni dell'Area Adda - Martesana (<http://www.impreselavoro.com/2021/09/24/nasce-silam-per-lo-sviluppo-dellimpresa-e-del-lavoro-nellarea-adda-martesana/>).

ⁱⁱ Vedi le Linee guida del Governo inerenti il rapporto tra PA ed Ets (https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2021/DM-72-del_31032021.pdf#search=rapporti%20Ets%20PA) destinate a trovare una prima applicazione nella **partecipazione degli Ets alla co-programmazione dei Piani di Zona**, previsto dalla Regione Lombardia in una logica di corresponsabilizzazione di tutti gli attori presenti nel Territorio.